

opportunamente ricollocati all'interno di una ricostruzione complessiva – e perciò efficace – della civiltà europea.

Lara Sanjakdar

## Storia

LUCIANO CAIMI, *Cattolici per l'educazione. Studi su oratori e associazioni giovanili nell'Italia unita*, La Scuola, Brescia 2006, pp. 400.

Da circa un ventennio, grazie alle sollecitazioni provenienti soprattutto dal mondo pedagogico francese, anche in Italia gli studi di natura storico-pedagogica hanno intrapreso percorsi di ricerca che hanno progressivamente deviato dalla via maestra tracciata, nei decenni precedenti, dalla storia del pensiero e delle istituzioni pedagogiche. I nuovi campi che si sono aperti hanno ampliato le prospettive di ricerca nell'ambito della storia dell'educazione e della storia della formazione, conducendo gli storici della pedagogia verso settori prima inesplorati o che, in passato, erano stati terreno di studio esclusivo per gli storici della politica, per i sociologi, per gli storici del cristianesimo o della Chiesa cattolica. Gli storici della pedagogia e dell'educazione che, come Luciano Caimi, appartengono al centro di ricerca che si è andato costituendo a Brescia – sotto la direzione di Luciano Pazzaglia – attorno all'Archivio per la Storia dell'Educazione, alla rivista «Annali di storia dell'educazione» e alla collana «Paedagogica» dell'editrice La Scuola (entro la quale questo volume vede la luce) hanno accolto tali sollecitazioni, applicandole proficuamente al loro personale percorso di studi.

Un insieme di saggi, pubblicati nel corso di un quindicennio, trova in questo volume una sua collocazione organica, che offre un quadro esaustivo dell'azione educativa svolta dagli oratori e dall'associazionismo giovanile cattolico nell'Italia unita, facendo emergere come tale attività fosse diretta non solo alla formazione religiosa, ma anche civile della gioventù.

Nel primo cinquantennio unitario (*Oratori e associazioni cattoliche per la gioventù dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale*) le proposte educative cattoliche per la gioventù risultavano numerose e diversificate, ma alcune esperienze rimanevano «troppo passivamente agganciate a impostazioni tradizionali sotto i profili spirituale, morale, pedagogico e culturale, non riuscendo [...] a porgere, tenuto conto dei cambiamenti in atto nel Paese, risposte del tutto soddisfacenti ai bisogni complessivi di crescita umano-cristiana dei giovani» (p. 82). A supporto dell'attività cattolica nella formazione della gioventù mancava inoltre «un vero approfondimento e confronto intra-ecclesiale, che consentisse un più organico sviluppo di strategie pastorali-educative» (p. 82) all'interno delle quali, per altro, risultavano penalizzate quelle rivolte al settore femminile. Programmi e metodi pedagogici adottati promuovevano «una visione tradizionale della donna, principalmente [...] circoscritta all'adempimento delle funzioni domestiche» (p. 83).

Tra Otto e Novecento, accanto all'associazionismo cattolico, acquisivano una sempre più incisiva portata sociale un po' in tutta la penisola (ma soprattutto nel Settentrione) le iniziative oratoriane che si richiamavano a Giovanni Bosco (*Il contributo pedagogico di Leonardo Murialdo al movimento oratoriano e Gli oratori salesiani in Italia dal 1888 al 1921*). Dalla tensione dialettica tra «fedeltà rigorosa all'impostazione del fondatore» (p. 161) e innovazione «per corrispondere alle esigenze educative via via indotte dai cambiamenti socio-culturali» (p. 161), gli oratori fornivano una proposta educativa che, accanto alla tradizionale attenzione alla catechesi, si arricchiva, nell'ambito ricreativo, di iniziative sportive e socio-culturali.

Nel ventennio fascista l'associazionismo cattolico – com'è noto – risentiva dei pesanti condizionamenti imposti dal regime (*Modelli educativi dell'associazionismo giovanile cattolico nel primo dopoguerra 1919-1939*). Il ramo maschile e quello femminile dell'Azione cattolica riuscivano tuttavia a perseguire l'intento di formare «cristiani consapevoli della loro fede e apostolicamente motivati» (p. 236), anche se entro tale proposta formativa si devono rilevare «alcuni eccessi di rigorismo morale, soprattutto riguardo alla sfera affettivo-corporea» (p. 237) e una «contaminatio con il lessico di stile militare del regime» (p. 237). Nella FUCI, che si manteneva su una linea di «afascismo», «l'impegno per promuovere una coscienza giovanile di robusto profilo religioso, morale, apostolico, si saldava con l'esigenza [...] della mediazione tra fede e cultura» (p. 238).

Nuova rilevanza acquisivano gli oratori nella società italiana del secondo dopoguerra, lentamente incamminata su un percorso di ricostruzione morale e materiale (*Popolo e educazione cristiana: gli oratori 1945-1958*). L'istituzione oratoriana veniva progressivamente configurandosi «come agenzia di trasmissione e di consolidamento del tradizionale quadro di cultura morale, religiosa, pedagogica della Chiesa e del mondo cattolico» (p. 273). Nello stesso periodo, l'associazionismo cattolico si distingueva per «la tensione e la passione democratica» (p. 317) (*Associazioni giovanili di Azione Cattolica e educazione agli ideali democratici dal 1945 agli anni Cinquanta*). Nonostante le differenze dei diversi gruppi, «vi fu ampia convergenza su almeno due punti: [...] l'esigenza (che) si operasse concretamente per consentire un passaggio risoluto da un sistema di democrazia formale a uno di tipo sostanziale» (p. 317) e l'attenzione alla dimensione educativa nel proprio progetto educativo.

La pastorale giovanile risultava essere centrale – negli anni segnati da rapidi e incisivi cambiamenti socio-economici – nell'azione dell'episcopato montino a Milano (*Oratori e associazionismo giovanile nell'esperienza di Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano 1954-1963*). La costante attenzione dell'arcivescovo al mondo giovanile lo portavano a intuire «la portata dei mutamenti in corso» (p. 376) e a comprendere che a «essi occorreva far fronte con una pastorale e un programma educativi capaci di coniugare senso della tradizione e spirito di apertura» (p. 376).

Sebbene questi saggi dal punto di vista cronologico non coprano – come del resto avverte l'autore – interamente il periodo considerato, costituiscono tuttavia un significativo capitolo della storia dell'educazione e, più in generale, un'importante pagina della storia della Chiesa cattolica in età contemporanea, offrendo altresì un contributo alla più completa ricostruzione della storia dell'Italia unita.

Daria Gabusi

PIPPA NORRIS - RONALD INGLEHART, *Sacro e secolare. Religione e politica nel mondo globalizzato*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 381.

La traduzione italiana del volume di P. Norris e R. Inglehart, *Sacred and Secular. Religion and Politics Worldwide* (Cambridge University Press, Cambridge 2004), rappresenta un importante contributo al dibattito sempre attuale sul fenomeno della secolarizzazione – fenomeno che non cessa di mostrarsi nella sua complessità e multidimensionalità, e che occorre dunque affrontare con la dovuta cautela e gli strumenti appropriati: un solido apparato teorico e una convincente evidenza empirica. Il grande pregio di questo lavoro risiede proprio nel presentare, a un tempo, sia una «ricerca quantitativa su grande scala» (p. 7), sia una serie di ipotesi teoriche molto precise e strutturate, tali da costituire un coerente presupposto interpretativo e la base di una nuova «teoria della secolarizzazione».

L'argomentazione si sviluppa in tre tappe. Nella prima si propone immediatamente un quadro teorico alternativo rispetto alle tradizionali teorie della secolarizzazione, con lo scopo di mostrare i legami sistematici della religiosità con: 1. il livello di modernizzazione sociale, sicurezza umana e disuguaglianza economica; 2. il tipo di cultura religiosa predominante in ciascun paese; 3. l'andamento per generazioni dei valori; 4. la stratificazione sociale e 5. gli andamenti demografici, i tassi di fecondità e le tendenze di mutamento della popolazione (p. 25). In seguito, nella seconda parte del libro, si passa allo studio dettagliato di alcuni «casi particolari», come quello degli Stati Uniti, dell'Europa post-comunista e degli stati islamici. Da ultimo, si valutano le conseguenze socio-politiche della secolarizzazione e le sue implicazioni nel campo dei valori, delle organizzazioni, del capitale sociale e dell'orientamento elettorale. Le attente analisi matematiche e statistiche presentate da Norris e Inglehart si basano su una impressionante mole di dati empirici, desunti soprattutto dai sondaggi effettuati dalle World Values Survey (Wvs) e dalle European Values Survey (Evs) tra il 1981 e il 2001, e rappresentativi di più dell'85% della popolazione mondiale in tutta la sua varietà.

Lo scopo dichiarato dagli autori è quello di mettere alla prova e (ove necessario) correggere i due filoni di pensiero attualmente più influenti nel dibattito sulla secolarizzazione, e caratterizzati dall'attenzione che pongono l'uno sulla *demanda* di religiosità, l'altro sulla sua *offerta*. Da una parte la teoria cognitivista di Max Weber e quella funzionalista di Émile Durkheim, che spiegano il fenomeno